

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

TESSERAMENTO 2006 COORENZA NELLA FEDELITÀ

Inizia un nuovo anno scolastico e la nostra associazione si accinge a celebrare il suo 65° Convegno Nazionale. Dunque, innanzitutto un augurio fraterno di buon lavoro a tutti i nostri soci ancora in servizio e un caldo invito a tutti coloro che sono fuori dalla scuola attiva - ma ne sentono ancora i problemi -, a dedicare almeno parte del proprio tempo libero alla collaborazione ed alla promozione dei nostri ideali. In realtà, mai come oggi, la presenza sul campo di associazioni professionali come il CNADSI, capaci di sapersi elevare sopra le parti e parlare con chiarezza, competenza e coscienza al mondo della politica e della scuola, quali che siano i colori che caratterizzano la coalizione al governo, è stata così indispensabile. Sui problemi relativi all'educazione e alla formazione dei giovani, noi del CNADSI abbiamo dato prova di indipendenza, serietà e coerenza in circostanze così contraddittorie che avrebbero messo in imbarazzo persone meno determinate e leali. Lo sanno bene anche i responsabili-scuola del centrodestra che ritenevano di averci facili cantori delle loro superficiali e utopiche riforme per il solo fatto che avevamo criticato aspramente - ed a buon diritto - la politica scolastica del centro-sinistra, ideologica ed egualitaria. Ovviamente la nostra coerenza non ci

rende graditi, ma ciò non fa che accrescere la nostra soddisfazione interiore e la stima dei pochi che guardano alla scuola in modo onesto e serio.

Su questa linea chiediamo la collaborazione di tutti e di ciascuno dei soci, sia attraverso il rinnovo della quota associativa, - importante tanto sul piano economico quanto su quello morale, come prova del coinvolgimento personale -, sia procurando nuovi soci che si impegnino nelle nostre battaglie. In proposito, vorrei bussare discretamente alla coscienza dei tanti nostri "amici" - oltre l'80% - che ricevono regolarmente il nostro periodico e, cosa davvero singolare, pur leggendone e magari apprezzandone i contenuti, sorvolano mentalmente sul problema dei costi che esso comporta, quasi che la nostra Voce del CNADSI sia stampata gratuitamente o goda delle laute sovvenzioni che lo Stato graziosamente distribuisce a tante testate italiane politicamente interessanti. A buon intenditore... Auguri, dunque, ancora una volta e arrivederci a Milano il 20 prossimo. Il "tema" del Convegno: l'abolizione del valore legale dei titoli di studio apre prospettive di incredibile interesse e può diventare un punto qualificante per la nostra azione futura.

Il Presidente

UNA VIA D'USCITA

Sospettavamo, e lo avevamo anche detto, che non ci fosse molto da fidarsi, in materia scolastica, della sinistra tornata al potere. Doveri di educazione e di correttezza istituzionale ci avevano spinto ad inviare felicitazioni ed auguri al nuovo Ministro della P.I. dott. Fioroni. Avevamo anche aperto una linea di credito, sia pure di modesta entità, ai nuovi responsabili del governo della scuola, nella speranza che, date le divisioni interne alla coalizione vincitrice, in qualche rappresentante della maggioranza si verificassero trasalimenti di dubbio sulla bontà del sistema scolastico buonista e livellante adottato dall'insipienza ideologica "progressista" fin dagli anni '60 nella scuola italiana con le disastrose conseguenze di inefficacia e ingovernabilità che oggi piangiamo. Speranze fallite. Ancora una volta la sinistra, quali che siano le sue sfumature di rosso, non smentisce la sua vocazione egualitaria e confusionaria, al punto che, anche uomini, probabilmente restii, almeno in linea di principio, a posizioni estreme, una volta assunto incarichi di governo, diventano

agguerriti sostenitori delle posizioni più oltranziste. Il riferimento al nostro Ministro è abbastanza chiaro. Impossibile per lui - come per tanti altri uomini politici di media età, anche della Cdl - sottrarsi, probabilmente per debolezza di impianto culturale di base, al fascino della vulgata "democratica e progressista". La cultura media delle ultime generazioni è totalmente impregnata dei miti che l'egemonia culturale del mezzo secolo appena trascorso ha distillato nelle menti giovanili, soprattutto nelle istituzioni scolastiche di ogni livello; miti attraverso i quali la sinistra riproduce se stessa con una prolificità da conigli australiani. Per tornare al nostro Ministro, egli in realtà si è mosso, fin dall'inizio, secondo gli schemi collaudati del donmilanismo, tanto cari alla massa arcobaleno che venera Barbiana come un santuario mariano. Ciò spiega le sue dichiarazioni, i suoi programmi, i suoi provvedimenti all'insegna di un paradosale e stupefacente conservatorismo egualitario e multiculturale.

(continua a pag. 2)

UN FENOMENO ABERRANTE. I PRIMI DIECI ANNI DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

La lettura del libro di Concetto Vecchio: "Vietato Obbedire" (BUR, 2005) richiama senz'altro alla mente il noto passo del Vangelo di San Matteo (VII, 15) "attendite a falsis prophetis... a fructibus eorum cognoscetis eos... Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona fructus bonos facit; mala autem arbor malos fructus facit". Ho abbreviato un po' la citazione data la tirannia dello spazio, ed anche perché, finché dura la vita, si spera sempre che un'opportuna resipiscenza eviti a noi ed agli altri di essere, come gli alberi cattivi "tagliati e gettati nel fuoco".

Detto questo, osservo che il libro è molto interessante anche perché l'autore è "capposervizio al Trentino. quotidiano del gruppo Repubblica-Espresso" e quindi opera in un clima sinistrorso, mentre l'annotazione che "è il suo primo libro" fa pensare che all'epoca dei fatti, fosse ancora in fasce o addirittura "in mente Dei". Si tratta perciò di un lavoro palesemente piegato a sinistra e fondato su minuziose informazioni, attinte per lo più, oltre che da giornali e documenti di epoca, anche dalle testimonianze di alcuni dei protagonisti superstiti (e virtuosamente inseriti nella società attuale) tutti di sinistra, salvo un unico sparuto Consigliere provinciale di AN.

Tutto parte da un cattolicesimo conciliare, che è in parte alla radice delle nostre sventure, incubatrice della rivolta successiva, insieme con l'inafausta riforma della scuola, coincidente nell'autunno 1962 con la "nascita di Sociologia" a Trento.

Il primo governo di Centro-sinistra è un'ottima incubatrice per la rovina della scuola italiana dalle Elementari all'Università. LA. infatti sottolinea (p. 38) che "succedono tante cose cruciali in quel '62 che battezza Sociologia": a marzo è sorto il centrosinistra guidato da Amintore Fanfani (il primo governo con l'appoggio esterno del PSI)... L'11 ottobre è partito il Concilio Vaticano secondo. A tutto ciò si aggiunge la ventata sinistrorsa partita dalle rivolte scolastiche americane (Berkeley in testa) con annessa l'infatuazione per Marcuse e co.

Interessante è il racconto del tira e molla per la legalizzazione della Università trentina, tra il fervore del Presidente della Provincia Bruno Kessler, sostenitore convinto di quella che "sognava" potesse "formare i quadri dirigenti fedeli al centro-

sinistra" (p. 14), le esitazioni dell'on. Flaminio Piccoli della DC di sinistra (benché il disegno fosse sostenuto dalla Curia (1), le lungaggini del Ministero della P.I., (2), la serena incoscienza degli illustri componenti del primo Collegio (pp. 30/31), che forse non si rendono conto della portata della miccia accesa anche da loro. Alla fine tutto cade a catafascio nelle spire del PCI, con un cedimento completo, grazie all'intervento dell'on. Berlinguer (p. 46) che annulla l'ostilità dei "compagni" locali e non si lascia sfuggire il ghiotto bottino. Sicché i sinistri impongono la loro organizzazione, fatta apposta per compiacere i "compagni", intenti, più che a studiare, a manifestare, gridare, occupare, picchiare con inaudita prepotenza.

Il drappello che guida l'azione, come sopra, mentre continua ad organizzare occupazioni, comizi, dentro l'Università, as-

(continua a pag. 2)

IN MEMORIAM

Giovedì 7 settembre, all'età di 83 anni, ci ha lasciati il socio

prof.
TOMMASO MARRADI

Ispettore Tecnico Centrale della Pubblica Istruzione. È stato insegnante elementare, ordinario di Storia e di Italiano nelle scuole Secondarie Superiori, Direttore Didattico. Presidente dell'Associazione Nazionale Ispettori, è stato membro del Consiglio Nazionale della P.I. Ha collaborato con le principali riviste scolastiche: "Scuola e città", "Vita scolastica", "L'Educatore". Ha diretto la "Rivista dell'Istruzione". Ha pubblicato testi di storia e di pedagogia. Si è impegnato con grande passione affinché la scuola di base riconquistasse prestigio ed efficacia, pregi frantumati dalle dissenate riforme degli ultimi decenni. Ha vissuto nella scuola e per la scuola, con la dedizione e l'amore di chi ne conosce appieno la valenza civile e sociale. Il CNADSI che lo ha avuto tra i suoi soci più prestigiosi e impegnati, partecipa al cordoglio dei figli, dei parenti tutti e della signora Chiara, che ha diviso con lui le gioie e le sofferenze degli ultimi anni.

UNA VIA D'USCITA

La verità è che non ci si improvvisa Ministri della P.I. in una nazione come l'Italia, che non è poi l'ultimo Paese del terzo mondo (anche se, perdurando così le cose, il rischio di diventarlo è reale) ma gode, per grandezza dei suoi avi, di un patriottismo culturale letterario, scientifico e artistico unico, che sarebbe compito della scuola, ai diversi livelli, trasmettere, rivitalizzandolo continuamente per offrirlo come elemento essenziale di civiltà alla comunità internazionale. E non si tratta di una trombonata retorica. Abbiamo già vissuto, purtroppo, nella precedente legislatura, il dramma dell'incompetenza - sperabilmente innocente - delle massime cariche del governo della scuola. Una incompetenza dolorosamente sorda perché presuntuosa e comunque legata a schemi mentali in cui in cima alla piramide non c'era, non dico Dio, ma neppure la persona umana, bensì le contingenti leggi della battaglia economica e politica. Analisi applicabile anche ai governi progressisti precedenti in cui la prospettiva si abbassava ulteriormente alle ragioni del potere e del partito.

E c'è un'altra verità altrettanto ignorata dai nostri legislatori e riformisti. Quando si affrontano i problemi dell'educazione scolastica, il tempo non si misura in trimestri o quadrimestri e neppure in singoli anni, ma in lustri, decenni e meglio ancora in generazioni. Niente di peggio dunque della miopia intellettuale del piccolo cabotaggio cui ci hanno abituato i ministri improvvisati dell'Istruzione pubblica negli ultimi decenni, per cui ogni tentativo di riforma ha sempre portato con sé, quasi un rito istituzionale, la norma transitoria di "verifica" nell'ambito dei tre anni, di quanto stabilito; norma sempre disattesa, ma spia inequivocabile dell'insicurezza culturale e legislativa, dal momento che le verifiche sono sicuramente indispensabili in ogni campo, soprattutto industriale e commerciale, ma riguardano dettagli, singoli prodotti, strategie di vendita, metodologie, campagne pubblicitarie ecc., non l'impostazione fondamentale, cioè, nella scuola, il sostanziale impianto educativo e formativo da cui dipende il futuro di una nazione attraverso la creazione delle nuove realtà culturali, civili e sociali. Preoccuparsi di verificare nel giro di pochi anni i risultati di una riforma scolastica denuncia il pressapochismo della sua gestazione. Quando si progetta per preparare il futuro educativo e professionale di un Paese come il nostro bisogna guardare molto al di là del proprio naso e delle proprie manie. Dispiace ammetterlo, ma in questo sono stati assai più bravi i comunisti nostrani del dopoguerra, i quali, alla luce di una ideologia dura e pura, prefigurarono con grande lungimiranza politica la scuola italiana futura, e ovviamente la società conseguente. Palmiro Togliatti - annotò E. Bettiza in una sua memorabile conferenza - appena sbarcato a Salerno a seguito degli Alleati durante la seconda guerra mondiale non perse il suo tempo con gli operai in sciopero né con i partigiani dell'ultima ora, ma si recò subito nell'Università di Napoli, appena liberata, per studiare con un suo amico professore marxista la strategia idonea a "occupare", cioè a prendere posses-

so delle cattedre chiave e dei posti strutturalmente importanti necessari a creare le premesse della futura figliolanza comunista, in ogni campo, soprattutto scuola, stampa e giustizia. Per avere un'idea della lungimiranza progettuale del PCI in materia scolastica, basta leggere le illuminanti pagine di G. Gozzer (*"La Riforma Secondaria"*, CIRMES 1990 pp. 43/75) in cui si documentano le precise indicazioni della direzione del PCI sulla scuola fin dagli anni '50. C'era già tutta l'intelaiatura essenziale delle rivoluzioni future e le innovazioni che andavano introdotte ad ogni costo nella legislazione scolastica (a cominciare dalla scuola media unica). Tutto, o quasi, quanto poi si è puntualmente realizzato nel quarantennio successivo sotto l'occhio trasognato e strabico della DC, troppo presa da impegni più interessanti. A leggere la condiscendenza di quei Ministri DC, tipo Galloni, Gui, Ferrari Aggradi, Misasi, Malfatti ecc, nei confronti delle pretese progressiste che partivano da forze politiche ufficialmente all'opposizione, ci si domanda se la scuola non si fosse ridotta per quei governi a mercanzia utile solo per "accordi" politicamente - almeno in quel momento - vantaggiosi. Fu così che fu eroso alla base il sistema gentiliano, insopportabile per i cultori del dogma egualitario nonché ostacolo alla "rivoluzione" proletaria contro l'odiata borghesia la cui forza si riteneva fosse la cultura umanistica

Per tornare al nostro ragionamento, buon senso non di parte vorrebbe che ci si affidasse per progetti così importanti per la nazione, come una riforma scolastica, almeno alla provata e concreta saggezza di chi della scuola ha conoscenza, competenza e soprattutto esperienza. Ciò espellerebbe inesorabilmente dal campo la pestifera genia dei pedagogisti "di regime", buoni cioè per tutte le stagioni politiche. Non c'è bisogno di far nomi, dal momento che sono notissimi. Una riforma scolastica seria non è tanto attenta a risolvere l'immediato, quanto piuttosto a prefigurare il domani, preparandovi le nuove generazioni. Altro che buonismo imbelles e diseducativo, pur di "recuperare" gli "abbandoni", o la "concertazione" con i sindacati per "sistemare" il precariato insegnante, indipendentemente dalla reale preparazione professionale e dalla capacità educativa dei singoli. Alla nostra generazione di moderati è mancato purtroppo il coraggio di una presa di posizione decisa e precisa di serietà e qualità nei riguardi della scuola; un'impostazione alta, nobile, ma concreta e impegnativa, per tutte le componenti scolastiche, capace di guardare al futuro del Paese, partendo certo dalla realtà, ma non per accettarla e coccolarla, bensì per elevarne il tasso di spiritualità come fondamento di educazione individuale, anche nella preparazione al lavoro. È mancata la capacità di riconoscere e rispettare la straordinaria varietà dei talenti e la volontà di farli emergere - quale che fosse il retroterra sociale dei singoli - attraverso l'impegno personale e lo studio rigoroso e appassionato (non certo per tutti), l'unico in grado di liberare dal guscio le capacità native e di consentire sia la creazione di opere durature, sia la passione per il bene pubblico nelle

amministrazioni e nelle professioni, nelle invenzioni e nella managerialità. Non è affatto vero che l'egualitarismo rende la società migliore, la fa solo più piatta, più povera e sciattona; non è vero che sia impossibile esigere più responsabilità, serietà, impegno e meritocrazia per docenti e allievi; non è vero che sia impossibile voltar pagina e decidersi a combattere, cominciando dalla scuola, il caos, l'approssimazione, l'anarchia e l'inconcludenza formativa; non è vero che tutti hanno diritto a tutto senza alcuna contropartita di doveri e impegno; non è vero che per accogliere gli stranieri a scuola sia necessario sacrificare loro la nostra identità e l'orgoglio di essere italiani con i nostri valori, storia, tradizioni, lingua, letteratura e quant'altro; non è vero che non sia possibile pretendere da loro, dal momento che vogliono diventare cittadini italiani, di esserlo davvero nella realtà e quindi non solo l'accettazione della nostra Costituzione, ma anche una sufficiente padronanza della lingua e la conoscenza dell'essenziale patrimonio storico e civile che ci caratterizza e ci fa nazione.

E veniamo, per concludere, al senso del titolo ed al tema del Convegno. Noi non abbiamo rimedi per la situazione della scuola di oggi, non perché non ce ne siano di possibili, ma semplicemente perché siamo convinti che mai la politica, neppure quella di centro-destra, accetterà di fare marcia indietro. Ciò, tuttavia, non vuol dire che ci arrendiamo all'inevitabile. Non ci arrenderemo mai al suicidio culturale collettivo della nostra nazione in nome dell'accoglienza e dei diritti degli immigrati; non ci arrenderemo mai alla farsa delle sperimentazioni senza verifica e delle autonomie incontrollate in cui si sbriciola di anno in anno ogni progetto di formazione serio e valido su tutto il territorio nazionale, non ci arrenderemo mai all'ipocrisia dei POF, delle maturità e di gran parte dei diplomi di laurea, come non ci arrenderemo alla piatta omologazione culturale che, complice la scuola, sta sagomando i nostri giovani come tanti manichini che non ricordano De Chirico, ma

le marionette che si muovono a comando. Soprattutto non accetteremo mai il tentativo subdolo e massiccio di spaesarci, di privarci di una patria interiore, di renderci intercambiabili, in una secolarizzazione senza principi e senza radici sotto i grandi ombrelloni arcobaleno del multiculturalismo e della multietnicità.

Preso dunque atto che nella situazione attuale, pur con tutta la buona volontà del mondo, non è possibile ipotizzare una via d'uscita adeguata a risolvere i problemi connessi alla crisi della scuola, ma soprattutto a svegliare chi di dovere dall'ipnosi culturale che gli impedisce di cogliere l'importanza vitale (non a parole) di un sano e serio sistema scolastico, il CNADSI ha voluto questo Convegno per favorire il dibattito su una proposta operativa semplice e senza costi, che, per altro, si sta ormai facendo strada tra i più avveduti osservatori della realtà scolastica, è già parzialmente attuata nel mondo dell'industria e, per quanto in modo non ufficiale, trova sostenitori nella prassi universitaria con l'adozione del numero chiuso in quasi tutte le facoltà più richieste. Si tratta dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, soprattutto di quelli medio-superiori ed universitari. Una proposta che va valutata con serietà. Si presenta infatti come un rimedio che non intende risolvere tutto, ma che forse è in grado di attivare un meccanismo "virtuoso", capace nella media-lunga distanza di trasformare il sistema, come fa un cambiamento di clima su piante ed animali in intere regioni. È assai prevedibile che, una volta entrata a pieno regime, riesca a compiere il miracolo di far rientrare dalla finestra ciò che era stato cacciato senza appello dalla porta, vale a dire: l'impegno personale e degli Istituti, la responsabilità individuale nella propria preparazione, una sana e libera competizione tra le istituzioni scolastiche, la ragionevole selezione per docenti e alunni e la malfamata meritocrazia così indispensabile al bene della società, ma così invisa ai "progressisti" di tutte le sfumature.

Manfredo Anzini

UN FENOMENO ABERRANTE. I PRIMI DIECI ANNI DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

salti ai missini e violenze varie, si lamenta per l'intervento della polizia (p. 61) e non si vergogna di sostenere i Vietcong (in quegli anni scatenati contro i poveri Cinesi) standosene comodamente a fare i prepotenti a casa propria (3). Non mancano i romanzi, sempre corredati da letti accoglienti (e dire che molte delle fanciulle provengono da famiglie ed educazione cattoliche!), romanzi di breve durata, varietà di incontri, infatuazioni passeggero e frequenti abbandoni. È incredibile come per mesi e per anni le autorità accademiche permettano all'Università il bla bla asinino dei contestatori che preparano, apertis verbis, la rivoluzione.

La pacifica città di Trento diventa una vera e propria polveriera con irruzioni anche al Liceo Classico Prati per sobillare gli studenti minorenni, e l'inaudita insolenza dei contestatori che si sentono padroni del campo, (4), il pavido comportamento delle autorità accademiche, mentre accorrono a Trento noti esponenti sini-

strosi tipo il compositore **Luigi Nono** e lo psichiatra **Franco Basaglia** (p. 91) incoraggiati anche dalle bravate contemporanee che avvengono a Torino (pp. 98/99), ove è implicato anche il figlio del prof. **Bobbio** (*"studente di Lettere a Torino, arrestato il 16 gennaio per aver interrotto la lezione del docente di Letteratura italiana Giovanni Getto"*), all'Università Cattolica di Milano, alla Facoltà di Architettura di Valle Giulia a Roma (p. 99).

La prepotenza non tarda a dilagare anche in chiesa, in nome, ovviamente, dello *"spirito del Concilio"* (p. 103) con interruzioni delle prediche e delle funzioni religiose (pp. 104/106) nel tripudio della *"teologa"* **Adriana Zarri** (p. 105) e di altri gruppi (Mounier di Verona, Circolo romano Ozanam), mentre il **Vescovo Mons. Gotardi** (p. 196) *"vuol conoscere l'autore della bravata"* di cui sopra il quale (relata refero) dichiara (p. 106) *"gli dissi che il mio era un gesto nel solco del Concilio. Capi che partivo da motivazioni religiose."*

Non era d'accordo, ma si confrontò senza pregiudizi. Piovvero inviti dalle parrocchie, giovani preti che volevano che parlasse alla loro comunità". A ripensare a tali trasgressioni si resta veramente sbigottiti!

Finalmente i Trentini, esasperati, si svegliano, anche dopo la indegna piazzata in occasione della visita del Presidente Saragat (pp. 139 sgg), giunto nel Novembre 1968 per celebrare il 50° anniversario della fine della Prima guerra mondiale. Alle continue aggressioni dei soliti individui la folla mormora scandalizzata "ancora gli studenti" e infine (p. 140), dopo lo sfilare degli Alpini "accolto con frizzi ed offese (vola anche qualche sputo)... Marinai, bersaglieri, alpini, quasi per tacito accordo, s'avventano sugli studenti, li rincorrono, li menano, li insultano, li pestano a sangue" (p. 140) e finalmente gli eroi di un'arrogante violenza, troppo a lungo impuniti, abituati a fare i propri comodi, impedendo agli altri di studiare, scappano a gambe levate, non senza prenderle di santa ragione.

L'A. con orgoglio proclama (p. 155) che "si può sostenere a buon diritto che il movimento studentesco di Trento è stata la culla del femminismo italiano. Per singolare contraddizione le biografie delle principali protagoniste non affondano le loro radici culturali nella sinistra, ma, salvo poche eccezioni, tutte nel mondo cattolico" e risale nientemeno che alle iniziative di Don Giussani al Berchet di Milano, dal 1954 in poi, ben presto però ripudiato, perché troppo ortodosse (p. 156) per prediligere l'azione di Mons. **Luigi Bettazzi**, "poi Vescovo di Ivrea" che "operava a G.S. a Bologna: tutta un'altra storia". Il degrado del comportamento morale è rapidissimo, anche mercé l'aiuto dell'U.D.I. e della AIED, che, con grande celerità, insegnano ai giovanissimi a trasgredire senza esitazione la legge morale.

Ad incominciare dalle ragazze lagnose sulla propria cosiddetta infelice condizione e incoraggiate dall'esempio del femminismo americano additato da una docente (p. 160), sicché, nel febbraio 1969 si arriva alla "tesi di gruppo" (p. 159) sul tema: "Dalla condizione di inferiore alla coscienza di sfruttata: la donna proletaria rispetto all'uomo nel sistema capitalistico".

È come gettare un sasso nello stagno, perché immediatamente partono i "primi seminari dedicati alla disuguaglianza di genere" (p. 161) per arrivare al ripudio della tradizionale condizione della donna, sposa e madre.

Una studentessa di allora (p. 167) "rivide tante ragazze pronte ad andare a letto con i compagni, solo perché era considerato rivoluzionario. C'erano leader che si dividevano le donne con cui andare: E lo dicevano apertamente tra un intervento ispirato ed una canzonaccia oscena. Si faceva sesso in abbondanza, ma sbrigativamente, alla maniera loro". Sicché, dice un'altra "ci fu in quegli anni una sperimentazione sessuale" e l'A. commenta: "di sicuro c'è che le donne non aspettano più il matrimonio prima di perdere la verginità".

Si arriva al punto che la tesi (p. 169) "per il diritto all'aborto diventa un libro e più avanti ispirerà la relazione alla proposta di legge presentata alla Camera dall'onorevole socialista **Loris Fortuna**".

Con l'andare del tempo, però, anche gli

entusiasmi per il fenomeno trentino si vanno spegnendo: i più illustri cattedratici lasciano il campo: tipico è il caso del prof. **Alberoni** che, dopo aver dato per più di due anni esempi poco lodevoli di acquiescenza alle follie contestatarie "litiga con Bruno Kessler" (p. 185) e dopo un tentativo fallito di ottenere altri fondi da Roma con "un discorso pieno di pathos" (p. 187) all'on. **Flaminio Piccoli**, se ne va sbattendo la porta, pur rimanendo ordinario di Sociologia.

La destra incomincia a reagire e le zuffe, i tafferugli, gli scontri, popolano gli ospedali con assalti reciproci, interventi della polizia e dei carabinieri, arresti e processi. Veramente indegna è la vicenda dell'Avv. **Andrea Mitolo** (pp. 205/213), Consigliere regionale del MSI, e di **Gastone Del Piccolo**, segretario regionale del MSI, sequestrati, percossi, scherniti "con sputi e strattoni" e condotti "con le mani dietro la nuca" dalla periferia a piazza Duomo da una folla sbefeggiante per più di cinque ore, senza che nessuno intervenga per far cessare l'indegna gazzarra, finché, malgrado la resistenza degli studenti, vengono liberati dagli operai (p. 210).

Intanto continuano gli esami a gogò (5): la pacchia è così invitante che le iscrizioni raggiungono la cifra di 4.400 (p. 203) "il 5 per 100 della popolazione". Uno degli ultimi sprazzi, prima della resa finale, è il racconto della seduta di laurea dell'ormai da due anni lontano da Trento **Mauro Rostagno** (pp. 203/204) "per fare contenta la mamma ammalata".

La tesi è di gruppo "scritta con altri tre studenti su «Rapporto tra partiti, sindacati e movimenti di massa in Germania»" L'A. racconta che "alla vigilia i compagni di Lotta Continua lo tengono sveglio tutta la notte, dicendogli che laurearsi rappresenta un cedimento borghese" "Proprio tu! Che bell'esempio di disfattismo politico che dai! Rostagno vorrebbe spiegare che lo fa per la madre, ma tace".

Ci si domanda che cosa ci facessero all'Università di Trento questi giovanotti così ostili alla laurea. Comunque, il giorno dopo, alla presenza di docenti di grosso calibro (**Bobbio, Alberoni, Andreotta**) il giovanotto si permette di fare lo spiritoso; prima non apre bocca, poi si sfoga con una intemerata in termini piuttosto volgari contro la commissione accademica: "Di questa tesi non potete discutere. Dello sciopero possono parlare solo gli operai, quelli che lo fanno, non voi che siete ciechi e state seduti a tavolino" (risparmio il resto della intemerata "testuale" come annota l'A.). La conclusione è raggelante: "Applausi dal pubblico. Commissari che scuotono la testa. Risultato 110 e lode e bacio accademico".

Mai l'Università italiana era scesa così in basso! (6)

Il libro contiene ancora innumerevoli episodi sconvolgenti accaduti nella decina d'anni della gestione sinistra dell'Università di Trento.

Molti dei responsabili sono morti, altri galleggiano trionfanti sulla cresta dell'onda, l'unica che ha pagato un pesante pedaggio è la scuola italiana da troppo tempo in mani sinistre e non riscattata dalla deludente gestione del centro-destra: di tutto fanno le spese i nostri bambini ed i nostri giovani, costretti a fre-

quentare l'attuale scuola depressa, scorretta, ben lontana da una autentica fonte di educazione e di cultura.

Rita Calderini

- (1) La Curia addirittura incoraggia i sacerdoti ad iscriversi all'Università (alla fine saranno ben nove) (p. 56) tra cui "un sacerdote curioso, figlio della stagione del Concilio Vaticano II". Il Vescovo lo propone come padre spirituale del Collegio di Villa Tambosi... Gli studenti però gli pongono una condizione: "Deve vivere con noi". Il Vescovo lo chiama a sé e gli ordina di arruolarsi a Sociologia? Il medesimo dichiarerà più tardi (p. 92): "Io ero tra gli occupanti più accesi e lascio la facoltà soltanto per dire messa" (Le minuscole sono nel testo).
- (2) Mentre incominciano le prime occupazioni (p. 52): "l'occupazione del '66", ricorda Lando, segna uno spartiacque nei costumi "Fino ad allora si andava in facoltà tutti con giacca e cravatta. Dopo, solo in jeans".
- (3) Cfr. alle pagine 63/64, dopo una tirata sulla colpevole guerra americana nel Vietnam: "Mauro Rostagno con uno slogan che diverrà celebre: "Verissimo che due più due fa quattro, ma quattro che cosa? Due generali e due industriali fanno quattro, 400mila morti nel Vietnam". Un giorno in mensa spuntano degli americani. Rostagno li sequestra, arriva la polizia: "Rostagno che fai?" "Questi sono nostri prigionieri. Esattamente come

in Vietnam loro tengono prigionieri i compagni vietnamiti".

- (4) Tipico è l'insolente trattamento rivolto al direttore della facoltà, prof. **Mario Volpato** (p. 86) che, quando "mette i piedi in aula... non lo fanno parlare, sghignazzano, pugni sui banchi, calpestio sul pavimento, grida oscene". Il professore è sconvolto e si ritira in Rettorato "seguito dall'assistente bianco come un cencio" (p. 87).
- (5) Al di là delle esagerazioni poi annullate di un docente (pp. 202/203) che "in quattro giorni varò 960 esami tutti con votazioni 28 e c'era anche qualche operaio della Michelin", ci sono studenti che "hanno dato dodici esami in un mese", mentre "le intimidazioni verso i docenti affinché mantengano in vita il sistema del voto garantito sono diventati sempre più frequenti".
- (6) Per non parlare troppo l'articolo non ho accennato alle esagitte vicende di alcuni ben noti agitatori tra gli studenti dell'Università di Trento, come, per esempio, **Marco Boato, Aldo Bonomi, Margherita Cagol** ed il marito **Renato Curcio, Leslie Leonelli, Silvia Motta, Marianella Porzio Birelli Sclavi, Piergiorgio Rauzi** (ex prete) **Paolo Sorbi, Francesco Zoppi** ed altri ancora. Per non parlare degli amici solidali tipo **Franceschini, Sofri, Capanna, Pietrostefani, Manconi** ecc. ecc. Le vicende trentine sono il bel risultato delle iniziative postconciliari dei cattolici cosiddetti "di sinistra". Corruptio optimi, pessima!

CAMBIA L'ESAME DI STATO PERCHÈ TROPPO FACILE. MA SONO DAVVERO CONTENTI PROFESSORI E PRESIDI?

Anche se unanimemente criticato per il suo carattere autoreferenziale, l'esame di Stato così com'era fino allo scorso giugno 2006, faceva comodo a molti Prof. che da un lato lo contestavano, dall'altro lo benedicevano per tante ragioni. Infatti, con esso, molti professori interni:

- riuscivano più facilmente, rispetto ai tempi del vecchio esame di maturità (dalla versione sia pure imperfetta con la vigilanza di più commissari esterni a quella con almeno un commissario esterno titolare di materia di indirizzo), a gestire a loro piacimento situazioni scabrose di alunni comunque ammessi all'esame, nonostante l'impreparazione ed il mancato saldo del debito formativo in una o più discipline;
- avevano una più agevole possibilità di mettere in atto riaggiustamenti acrobatici di situazioni già pesantemente compromesse dalle tre prove scritte fino alla quasi certezza di "matematica non promozione" ed invece ricucite ad hoc per l'ammissione alla prova orale, ultimo piccolo gradino per la promozione definitiva, di fatto quasi scontata grazie alla infinita sfilata di tesine (una uguale all'altra o uguali a quelle dell'anno precedente) ma soprattutto grazie ai copiosi e provvidenziali voti assegnati a maggioranza, con qualche timida ed ininfluente eccezione;
- potevano esimersi dall'obbligo di aggiornamento professionale o approfondimenti personali, non essendo più stimolati dal primitivo clima di confronto didattico con i colleghi esterni e con il presidente di commissione che ai tempi del vecchio esame di maturità veniva scelto anch'esso in base alla specificità di competenze didattiche;
- potevano esimersi dall'obbligo di motivare ai commissari esterni e al presidente, incongruenze palesi tra andamento scolastico, voti di ammissione e voti d'esame, essendo già scontata in partenza

la volontà giudicante e benevola di ogni commissione di docenti del consiglio di classe, assecondata dall'avallo del preside consenziente;

- non dovevano più spostarsi geograficamente dal proprio istituto;
- potevano più agevolmente consentire i migliori piazzamenti per la propria commissione;
- potevano ancorarsi ipocritamente al diritto di sovranità del consiglio di classe (sia pure nella limitazione della sola componente docente) per deliberare l'esclusione dall'esame di stato di colleghi scomodi (perché severi o poco tolleranti) e di discipline - anche di valenza professionale - considerate più complesse o più rischiose al facile superamento dell'esame (tendenza questa sempre più praticata negli ultimissimi anni e avallata dalla stragrande maggioranza dei presidi);
- potevano non curarsi della ricaduta - su quella parte di alunni delusi e desiderosi di una scuola più credibile e giusta - di funesti livellamenti indotti dalla somministrazione di facili promozioni (99%), e della ricaduta avvilente su docenti più esigenti, costretti a giustificare il proprio comportamento poco tollerante e l'assegnazione di qualche voto insufficiente;
- (limitatamente ai presidenti di commissione scelti tra i presidi e docenti più anziani), questi potevano contare su una nomina ministeriale doppiamente retribuita di esclusiva e mera funzione notarile, senza alcuna competenza specifica per il tipo di esame presieduto e senza alcuna possibilità concreta di esercitare un autorevole ruolo ispettivo, dovendo presiedere 4 o 5 commissioni contemporaneamente (cosa avvilente per pochi, gratificante per molti).

Conclusioni :

le accuse contro l'esame di Stato (promozioni troppo facili con valori prossimi al

100%, impreparazione dei ragazzi evidenziata nei vari test di ammissione universitaria, incompetenza nell'esercizio delle future professioni, insuccesso universitario con elevata % di abbandoni anticipati) - raccolte demagogicamente dall'Unione e sfociate nell'abolizione dell'esame stesso - sono anche il risultato del comportamento di moltissimi docenti inclini al "6 facile" e di quel gruppo numeroso di presidi abituato ad avallare tale comportamento dei docenti con la copertura dell'autonomia didattica e della sovranità dei consigli di classe.

Entrambe queste categorie di Personale della scuola non contribuiscono alla crescita formativa degli alunni, qualunque sia il piano legislativo dell'esame di Stato.

Entrambi dimenticano che la scuola non è di appartenenza propria, ma della società. Non illudiamoci quindi così facilmente che cambiando le regole dell'esame di Stato cambi automaticamente in meglio anche il sistema scolastico. Gli annosi problemi della scuola non si risolvono guardando "a valle" secondo la visione utopistica e demagogica dell'Unione.

Sia benvenuto l'esame di stato con i commissari esterni, con i presidi in qualità di presidenti di commissione e con gli ispettori ministeriali. Se però queste categorie non hanno competenza specifica nel pro-

prio ruolo o non la esercitano con professionalità e serietà, siamo "punto e a capo"; si creeranno sempre delle sacche di connivenza destinate al monologo sterile e nocivo piuttosto che al confronto critico e costruttivo e tali da non incidere comunque sulla qualità dell'esame. Chi ha alle spalle svariati anni di insegnamento ricorda che questa esperienza è già stata fatta e non sempre con successo.

Quindi il vero problema da risolvere sta "a monte", ossia come fare a creare una classe docente e di dirigenti scolastici veramente competente ed una di ispettori ministeriali veramente seria e che svolga scrupolosamente, professionalmente e non solo burocraticamente, la propria funzione.

Nell'ultimo ventennio la scuola italiana non c'è riuscita. Rimane pertanto una sola via a breve e medio termine ed è quella indicata dal Preside M. Anzini nel numero di giugno: l'abolizione del valore legale dei titoli di studio, almeno finché non si ricreino le condizioni politiche coerenti con il reclutamento delle figure anzidette, attraverso un lungo e tenace percorso universitario improntato sul modello selettivo e meritocratico, oltre che attraverso un coraggioso risanamento morale delle forze in campo esistenti.

Antonio De Giorgio

UN LIBELLO INCENDIARIO

A mo' di epidemia è in circolazione un terzo libro firmato da un evidente pseudonimo (John Beer) (1) sulla incredibile realtà di una parte delle scuole medie superiori italiane.

L'A. è senz'alcun dubbio un docente, probabilmente di Liceo, anche se la massima parte delle notizie che ci propina non escono dalla sua esperienza diretta, ma sono attinte dal massimo organo attuale di pettegolezzo mondiale, cioè da "un blog già notissimo agli utenti della rete che raccoglie le imprese scolastiche più incredibili e divertenti di Italia, documentate dalle note autentiche che diligenti professori rassegnati; sconvolti, indignati, a volte spaventati, hanno redatto con notevole precisione e rigore" (come l'A. precisa nel risvolto di copertina).

Benché l'A. stesso ed anche il giornalista Maurizio Acerbi su Il Giornale del 15/9/06 definiscano le citazioni "divertenti" "esilaranti", "un libro insolito che vi farà ridere", la sottoscritta, dopo averlo letto da cima a fondo, non trova argomento di risa, ma, se mai, di tristezza e di sdegno di fronte alla palese colpevole inerzia dei vari Ministri della P. I., dei Provveditori, dei presidi.

È incredibile che nella scuola italiana dalle autorità costituite siano tollerati o soltanto deplorati oppure inadeguatamente puniti comportamenti teppistici, o peggio, da parte di giovincelli ignoranti e spocchiosi, sicuri dell'impunità.

Le prime due pagine del libro (pp. 7/8) descrivono la mattinata scolastica di un ventiduenne (ancora incredibilmente in Liceo Scientifico) ritardatario, insolente, prepotente, ignorante, e chi più ne ha più metta, punito soltanto con quattro note sul registro, invece di essere cacciato a pedate, sia pure metaforiche, data anche la sua età ben superiore a quella

dell'obbligo. Si tratta evidentemente di una premessa ironica sulla incredibile sopportazione dei responsabili di fronte alla provocante insolenza di un asino totale.

Nelle 228 pagine del libro c'è di tutto: dalle risposte insolenti che coinvolgono anche i genitori, al rifiuto dell'interrogazione con pretesti vari, ai danni vari al materiale scolastico (pp. 21, 110, 115, 119, 149 ecc.), al mangiare e bere in classe provocatoriamente, ai comportamenti animaleschi (pp. 42/50) e per giunta da idioti (pp. 105/121), alle provocatorie offese ai simboli religiosi (pp. 53/65), alle manifestazioni di ostilità per compagni e docenti fino al punto di mettere a repentaglio l'incolumità con violenze inaudite di prepotenti al limite della pazzia (pp. 169/173) all'abbigliamento indecente (pp. 89/94), alla gara di maleducazione rozza ed elementare tra ragazzi abituati a vivere da suini (pp. 125/129) all'arroganza di ragazzi che pretendono di far tacere l'insegnante (pp. 133/139) all'andare e venire dalla classe a piacimento (pp. 143/165).

Dall'insieme del libro emerge purtroppo, oltre all'intollerabile comportamento degli alunni, anche l'incredibile indifferenza o pavidità delle autorità costituite. Si può capire lo sgoamento dei professori, e ancor più delle professoresse, di fronte alla canea urlante e alle minacce non soltanto verbali degli alunni scatenati.

Ma i presidi dovrebbero dimostrarsi più fermi e, se non altro, appellarsi ai Provveditori e pubblicamente ai Ministri della P.I., da decenni incredibilmente inerti in argomento. Anche da questo libro appare evidente il motivo della caduta vertiginosa della scuola italiana.

Ma per terminare, ecco qualche esempio: si legge a p. 10 l'impresa di un'alunna

che è stata mandata dal preside soltanto dopo aver "forato (creando sussultori rumori molesti) il banco con un trapano manuale a manovella del padre ed averci applicato un morsetto per tenerlo saldo allo stesso ecc. ecc.". Come mai non è stata interrotta prima malgrado i "rumori molesti"?

E analogamente a p. 115 due alunni "distruggono, un armadio": perché non sono stati fermati a tempo? A p. 118 addirittura "l'alunno V si diverte a prendere le misure del posteriore della professoressa F."

Nessuno glielo ha impedito?, neppure l'interessata?

A p. 127 si arriva al punto che "F. durante il compito rutta e rende materialmente impossibile l'annotazione sul registro, antepone la mano. Inoltre minaccia la sottoscritta dicendo "non finirà qua", mentre a p. 135 "G. ha passato la mattina con la sedia girata verso il fondo dell'aula, simulando la visione di un film al cinema"; perché nessuno è intervenuto?

E a p. 137 ci si domanda come siano stati puniti i deficienti che hanno seguito l'esempio del manigoldo che "durante la mia lezione si alza in piedi urlando "Immo barbari" e in seguito al comando l'intera classe si alza in piedi e abbandona l'aula nonostante i rimproveri della sottoscritta che viene palesemente ignorata".

Mentre non si capisce come non sia stato espulso sine die dalla scuola dello Stato il demente (p. 146) che "si rotola sul pavimento, versa il té sul libro del compagno, si lascia andare a turpiloqui e tenta di sedurre la docente" o l'insolente (p. 149) che "entra in classe dopo due mesi di assenza portando con sé un intruso che rovescia il cestino e minaccia di metterlo in testa".

Si arriva al punto (p. 169) da ammettere che "l'alunno I. è pericoloso per l'incolumità della classe" e da aver soltanto "ammonito la classe per aver effettuato una simulazione di guerra lanciando carte, bottiglie e oggetti vari e colpendo volontariamente e più volte la mia persona" (p. 170), mentre (p. 172) "C. minaccia l'insegnante (dice "Ti do fuoco alla macchina")".

A p. 201 "La classe mette in dubbio la validità dei miei studi, sostenendo che la sottoscritta abbia comprato la laurea" e a p. 207 il professore non riesce ad impedire che "la classe intera si trovi al bagno".

"Allertato il vice preside che provvede a recuperare gli alunni, tutti sostengono di avermi chiesto di uscire e che io abbia assentito a ciascun alunno. Rimango sconcertato". Ma costui è un educatore? E per finire, ecco la sconvolgente dichiarazione di un tapino che dovrebbe educare ed insegnare (p. 219): "Il mio ruolo di insegnante in I.E. è equiparato a quello di un soprammobile. Gli alunni si disinteressano della mia presenza e pensano ai fatti loro. Per il sottoscritto è avvilente".

Lo sventurato collega ha ragione: è avvilente che nel quadro desolante del lassismo attuale, ragazzi così maleducati, arroganti, pigri, somari, scaldabanchi ecc. ecc. siano arrivati alle scuole medie superiori dopo otto anni di scuole elementari e medie inferiori, scuole che, insieme con le famiglie dei sopracitati, dovrebbero

essere incriminate per assenza di educazione e negligenza colpevole. Evidentemente questi ragazzi fin dalla culla sono stati abituati a fare i loro comodi senza sanzioni.

Non si tratta purtroppo soltanto di sfaticati o di semplici maleducati, ma ci sono anche gli "spiritosi", gli animali, i ladri, a quanto pare, indisturbati.

È incredibile che tutto ciò avvenga a scuola e che nessuno venga incriminato a incominciare dai Ministri della P.I. dai Provveditori, dai presidi, dai genitori per finire ai ragazzi.

Bene ha fatto il misterioso John Beer a mettere in luce un campionario così evidente del degrado della scuola italiana. Auspico che il libro venga letto da un pubblico numeroso, perché, sui nostri politici ottiene ascolto solo chi è in grado di convogliare il maggior numero di voti a chi avrà il potere di prendere gli opportuni provvedimenti.

Rita Calderini

(1) "La classe fa olà mentre spiego. Le note disciplinari più pazze d'Italia". A cura di John Beer, Rizzoli 2006.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.
MENSILE
Anno XLIV - N. 1
Direzione Redazione Via Giustiniano, 1 20129, MILANO
Direttore responsabile Rita Calderini
Autorizzaz. Tribunale di Milano N. 6350 del 5-9-63
Arti Grafiche Donati Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"